

Gigi Di Fiore affronta con piglio da storico una passione lunga cent'anni: quella del popolo per gli azzurri del calcio. Il suo libro racconta «una squadra, una città, una fede» confrontando le vittorie e le sconfitte sul campo con le cadute e le risalite della città, aspettando un nuovo giorno di gloria dopo i trionfi vissuti nell'era di Diego

# Napoli ferita cerca nei gol il riscatto

**L'UNICA METROPOLI  
CON UNA SOLA  
FORMAZIONE:  
TANTA SOFFERENZA  
MA ORA È TORNATA  
A SOGNARE**



**GIGI DI FIORE**  
STORIA DEL NAPOLI:  
UNA SQUADRA,  
UNA CITTÀ,  
UNA FEDE  
UTET EDIZIONI  
PAGINE 461  
EURO 20

**Francesco De Luca**

**D**iego Maradona, il simbolo eterno delle vittorie azzurre, diventò un napoletano prima ancora che un calciatore del Napoli perché entrò subito nell'anima della città. Ne colse l'ansia di riscatto, e appunto la voglia di successi sportivi, dopo anni di violente delusioni. Comprese che l'amore per la squadra è fatto pure di eccessi ma è linfa vitale per chi indossa quel colore, come ricorda anche chi oggi rappresenta il Napoli. L'allenatore Luciano Spalletti. «La storia del Napoli è un insieme di alti e bassi, gioie e dolori, come la storia della città», scrive Gigi Di Fiore, inviato de «Il Mattino», nella prefazione del libro *Storia del Napoli: una squadra, una città, una fede*, che sarà presentato martedì 16 alle 18.30 a Napoli presso il teatro Diana, con gli interventi tra gli altri del-

lo scrittore Maurizio de Giovanni, del giornalista Mimmo Carratelli, del presidente degli scudetti Corrado Ferlaino e dell'ex azzurro Sandro Renica.

Affidandosi a un'ampia documentazione giornalistica e ai ricordi di tifoso, Di Fiore fa una ricostruzione delle tappe della città e della squadra, che si intrecciano fin dagli inizi del Novecento, quando si videro i primi marinai inglesi prendere a calci una palla nella zona del Mandracchio. «O futbol conquistò consensi sempre più ampi al punto che nacquero le prime squadre in una città che già Matilde Serao definì «eminentemente sportiva». L'1 agosto del 1926 sarebbe stata fondata l'associazione Calcio Napoli, una creatura di Giorgio Ascarelli, presidente passato alla storia per aver ingaggiato i primi grandi calciatori e aver costruito il primo stadio. Mori giovanissimo, lasciando incompiuta la sua opera. Mentre cresceva l'impulso fascista, al calcio si avvicinò Achille Lauro, armatore che sarebbe diventato sindaco di Napoli e capo del partito monarchico. Fu il primo, e fortunatamente unico, caso di commistione tra calcio e politica: dopo la vittoria dello scudetto nell'87, Ferlaino respinse la proposta del segretario Dc De Mita di un seggio al Senato.

Il Napoli ha avuto nella sua quasi centenaria storia un solo punto di riferimento: il tifoso, che - ricorda Di Fiore - ama la squadra «anche per le sue sconfitte». Questa è l'unica metropoli con un club. A Torino, Milano, Genova e Roma si può scegliere: qui c'è il Napoli, solo il Napoli. E l'inno di questa passione non poteva che essere «Oje vita oje vita mia», la strofa di «O surdato 'nnammurato», perché questo è «o co-

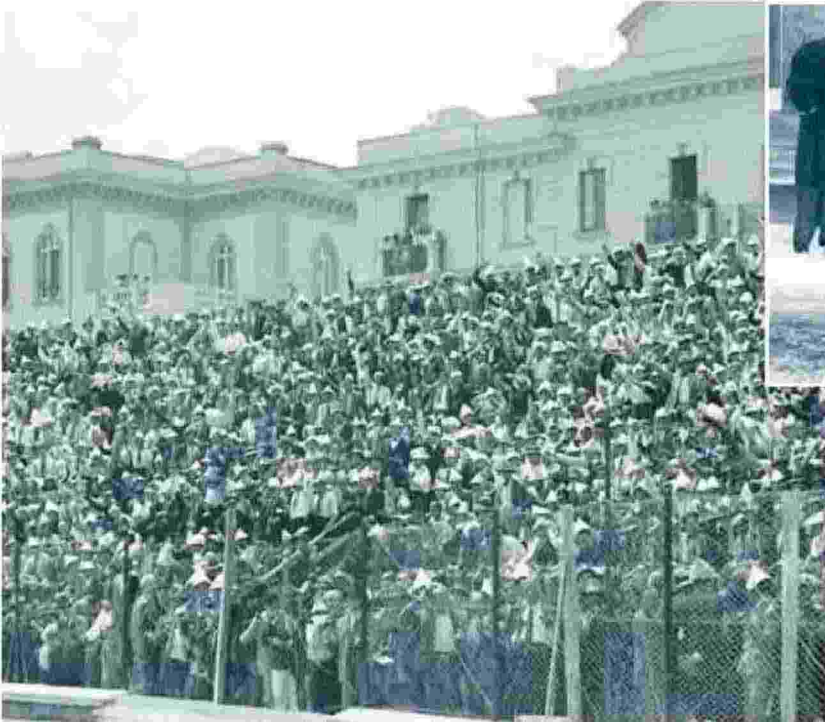
re 'e chistu core» che ha battuto forte non solo nella (breve) epoca d'oro. Alla fine degli anni '60 il Napoli - anzi, la Società Sportiva Calcio Napoli di cui fu fondatore Roberto Fiore - fece il record di abbonati, prese Altafini e Sivori, sfiorò lo scudetto. La città cresceva, vi erano grandi progetti imprenditoriali ma aumentava anche il peso della malavita, specie agli inizi degli anni '80, dopo il terremoto. E proprio in quel periodo vi furono le minacce dei clan del centro storico a Ferlaino, l'ingegnere diventato presidente nel '69; fecero esplodere bombe sotto la sua abitazione per sottrargli il Napoli. Ma lui non mollò perché voleva vincere. E per riuscirci, per ribaltare la storia, scelse il più grande, Maradona, che avrebbe dato il via a «un ciclo magico tra luci e ombre», evidenzia Di Fiore, che seguì i trionfi del Napoli al San Paolo come gli interrogatori dell'argentina a Castel Capuano.

La convergenza di interessi politici, bancari e sportivi consentì al Napoli di prendere Maradona. In quegli anni vi fu una crescita culturale e imprenditoriale, la domenica le varie anime della città si riunivano a Fuorigrotta per Diego. Perché c'era qualcosa che andava oltre i 90': la partita contro il razzismo territoriale, come si definirebbe oggi. «Il calcio, attraverso le armi solo all'apparenza innocenti di una partita, esprimeva risentimenti, pregiudizi, rancori mai spenti tra Nord e Sud e tra Sud e Nord. Il Napoli era diventato, ancor di più vincendo, il simbolo di un riscatto». Maradona, con il suo talento, sepp-

ciare questa opportunità. Ma poi la negò a se stesso perché scelse la peggiore Napoli, la Napoli che gli offriva cocaina e prostitute, la Napoli del boss Carmine Giuliano che nell'89 gli telefonò nell'esilio in Argentina per rassicurarlo: «Diego, torna tranquillo, a te e ai tuoi familiari ci penso io».

Partito Maradona, crollò l'impalcatura che aveva allestito Ferlaino, coinvolto nella Tangentopoli napoletana. E cominciò la turbolenza societaria, tra cessioni di big per sopravvivere e alternanza di presidenti, che si concluse il 2 agosto 2004 con il fallimento della Ssc Napoli. Si erano accumulati debiti per 69 milioni. E in quell'estate di paure a Castel Capuano apparve De Laurentiis, produttore cinematografico che mise a posto prima i conti e poi la squadra, ripartendo dal punto più basso del calcio professionistico, la serie C. Il presidente «è diventato, strada facendo, sempre più tifoso del Napoli senza però rinnegare la sua vocazione imprenditoriale», nota Di Fiore. Ha avuto un tormentato rapporto con la politica cittadina sulla questione stadio, ha finito fastidio per le «pressioni» dei tifosi che aspettano il giorno della gloria: un altro 10 maggio '87, un altro 29 aprile '90, dunque il terzo scudetto nello stadio dedicato a Diego, che di questa squadra sarà in eterno il Capitano. In fondo, ricorda Di Fiore, «i film vendono sogni» e vedere il Napoli di Osimben, Insigne, Anguissa e Koulibaly lassù fa battere il cuore in questa città «dove il calcio è da sempre più di un gioco». Vinci o perdi, l'azzurro non potrai mai togliertelo dalla testa. E dal cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PASSIONE E IL TERRORE**  
Tifosi allo stadio negli anni '30 e, in alto, l'omicidio di Lucky Luciano (FOTOGRAFIE PER GENTILE CONCESSIONE UTET EDIZIONI)



**IL SIMBOLO**  
Maradona in azione al San Paolo negli anni Ottanta

**LA POLITICA AIUTÒ I DIRIGENTI SOLO PER L'ACQUISTO DI MARADONA. LE LUNGHE OMBRE DELLA CAMORRA**



**IL COMANDANTE** Achille Lauro, sindaco e presidente

